

# SERGHEI LAVROV, pilastro geopolitico di PUTIN

*(Pubblicato sulla rivista informatica Storia in Network,  
[www.storiain.net](http://www.storiain.net), n. 240, febbraio 2017)*

Viene chiamato "Signor Niet" ma il personaggio è molto più di questo. Serghei Viktorovic Lavrov, 66 anni il 21 marzo scorso, è uno dei consiglieri più vicini a Vladimir Putin ed il principale artigiano del successo diplomatico della Russia. Posto alla testa della diplomazia russa dal marzo 2004, Lavrov è insieme a Serghei Shuigu, 61 anni, ministro della Difesa dal 6 novembre 2012, un pilastro essenziale della ripresa russa.

**P**iazza Smolenskaia, presso il Ministero russo degli Affari Esteri, nell'impressionante immobile neoclassico staliniano costruito dopo il 1945 con l'impiego di prigionieri di guerra tedeschi, **Serghei Viktorovic Lavrov** (1950-) ha già raggiunto la schiera dei grandi ministri che hanno segnato la politica estera della Russia moderna. Se non ha ancora raggiunto, in termini di durata, il record di **Andrei Andreevic Gromiko** (1909-1989), rimasto in questa carica per 28 anni e 137 giorni (dal febbraio 1957 al luglio 1985), Lavrov sta per raggiungere quello di **Viaceslav Mikhailovic Molotov** (1890-1986) (ministro dal maggio 1939 al marzo 1949 e dal marzo 1953 al giugno 1956, per un totale di 13 anni e 29 giorni) ed ha già superato quello di **Maksim Maksimovic Litvinov** (1876-1951) (8 anni e 286 giorni, dal luglio 1930 al maggio 1939) ed **Eduard Shevarnadze** (1928-2014) (5 anni e 197 giorni dal luglio 1985 al gennaio 1991).

## **Dirigente dello stato russo o sovietico**

Serghei Lavrov si riconosce in un modello: **Alexander Mikhailovic Gorshakov** (1798-1883), il grande ministro degli Esteri dello zar **Alessandro 2° Romanov**

(1818-1881), dal 1856 al 1882. Lavrov passa tutti i giorni davanti al suo ritratto, nella galleria dei ministri posta al settimo piano del Ministero. Con i suoi ospiti, egli si ferma, a volte, davanti al busto di Gorshakov e racconta il destino di questo grande personaggio, che ha restaurato la posizione della Russia di fronte alle Potenze europee, dopo la sconfitta subita in Crimea da parte della coalizione franco-anglo-turco-piemontese (1853-1856).

Sotto la sua aria di mastino russo mal nutrito, Lavrov è un personaggio di una finezza umana e politica che sorprende sempre i suoi interlocutori, sia per la sua immensa cultura, sia per la sua enorme capacità di lavoro. Queste sono le caratteristiche che hanno sedotto **Vladimir Vladimirovic Putin** (1952-), nonostante le profonde differenze che esistono fra i due personaggi. Se Lavrov, come Putin, è un talentuoso giocatore di scacchi, egli è anche, a differenza di Putin, una grande amante del whisky di marca e dei sigari o delle sigarette, che fuma ovunque, anche quando è vietato (specie negli USA, dove si prende un perverso piacere nell'infrangere le leggi anti tabacco !).

Sergei Lavrov opera nel suo settore con la più completa fiducia che gli accordano, sia il Presidente, sia il Primo Ministro, **Dimitri Anatolievic Medvedev** (1965-). Egli, tuttavia, non fa parte della rete dei personaggi provenienti da San Pietroburgo, di cui si è circondato Putin sin dal suo arrivo nella capitale moscovita ed ha raggiunto solo più tardi (marzo del 2004), il "cerchio ristretto dei consiglieri di fiducia" del Presidente, succedendo ad **Igor Ivanov** (1945-).

Discepolo brillante, molto dotato per le lingue straniere (parla correntemente l'inglese ed il francese), Lavrov ha studiato presso il prestigioso Istituto di Stato delle Relazioni Internazionali del Ministero degli Esteri della Russia (conosciuto sotto l'acronimo di MGIMO) nel 1972. Diventato diplomatico, egli è stato impiegato per quattro anni nello Sri Lanka. Nella Russia bloccata della guerra fredda del tempo ci sono osti peggiori, ma questa situazione non soddisfa l'ambizioso diplomatico, dove, comunque, apprende il cingalese ma scalpita ed alla fine ottiene di rientrare a Mosca per assumere la responsabilità del settore delle organizzazioni internazionali. Dopo 5 anni di pazienza (1976-1981), egli viene finalmente inviato nel suo futuro terreno di predilezione: la Rappresentanza permanente dell'URSS presso l'ONU. E' proprio in questo posto, dove rimane per

circa 7 anni (dal 1981 al 1988) che ha inizio la sua piena affermazione personale e professionale. Egli esce spesso per numerosi viaggi di lavoro, costruisce la sua rete di relazioni e osserva con circospezione l'inizio della *perestroika* di **Mikhail Sergeevic Gorbacev** (1931-).

Tornato a Mosca ed incaricato nuovamente delle organizzazioni internazionali, il nostro vive la caduta dell'URS come un shock. Non certo per amore del regime sovietico ma per l'umiliazione patita. Il nuovo regime, presieduto da **Boris Nikolaevic Eltsin** (1931-2007), ha bisogno di persone competenti e, in tal modo, decide di servirlo, prima come vice ministro degli esteri della Federazione della Russia, quindi come rappresentante della Russia all'ONU, dove rimarrà per 10 anni dal 1994 al 2004. In questo posto strategico del dopo guerra fredda, egli si impone come il numero due della diplomazia russa.

### **Personaggio originale, seducente ed arrogante: un Kissinger alla russa**

Falso bulldozer ma vero gentiluomo, questo attore di gran classe sa giocare su tutti i registri della seduzione e della durezza, con un solo obiettivo: servire gli interessi della Russia, per raggiungere i suoi scopi. Lavrov non è una persona triste. Allorché giovane e seducente studente in relazioni internazionali, egli organizzava delle serate studentesche molto frequentate, le famose "kaputsniki", durante le quali egli declamava per gli amici le sue composizioni poetiche e di queste serate l'uomo ha conservato un reale senso dello humor e, si dice, il gusti per le donne. Ma certamente anche una certa arroganza.

Questa si spiega attraverso la reazione epidermica di un patriota russo di fronte agli anni di umiliazione subite dal suo paese, dominato dall'iper potenza americana. *"Veniamo crocefissi senza vergogna, ma nessuno si preoccupa della nostra resurrezione"*, ha affermato il nostro nel 2006 per giustificare i suoi "NO" a ripetizione, alla Gromiko, sulla scena internazionale. Egli non va d'accordo con la Segretaria di Stato USA, **Condoleeza Rice** (1954-), che, da specialista del mondo sovietico, pensa che, avendo l'America, vinto la guerra fredda, essa ha il dovere di parlare forte e chiaro nei confronti dei vinti: i Russi. La Rice lo fa in russo, che parla correntemente, e la sua reazione con Lavrov è di tipo epidermico.

Alcuni incontri fra i due risultano agitati, come in una cena a San Pietroburgo nel 2006, dove il menù della serata prevedeva come piatto principale l'Irak. Durante la discussione il tono sale e l'Americana rimprovera i Russi di essere troppo negativi. L'affermazione della Rice tocca gli ospiti e Lavrov replica a voce bassa "Ma Voi non sapete nulla della Russia ...". Un microfono rimasto aperto sul tavolo consente alla sala di ascoltare questa conversazione "ristretta". Lavrov si diverte ad aggiungere, utilizzando dei termini presi dallo slang americano, che conosce bene ed i giornalisti lo riportano alla stampa. Egli sa bene quello che fa, nel contesto di una strategia di comunicazione personale e di riaffermazione del suo paese, come Putin lo fa allo stesso tempo al suo livello, con espressioni virili molto popolari.

Gli Occidentali cominciano a temere questo diplomatico dal carattere temprato. In carica agli Esteri dal giugno 2007 al maggio 2010, il britannico **David Miliband** lo impara a sue spese nel settembre 2008, qualche settimana dopo il conflitto russo-georgiano in Ossezia del Sud. Milliband, 43 anni,, al telefono con Lavrov, crede di poter alzare i toni e Lavrov. Sferzante gli riattacca l'apparecchio sulla faccia: "*Ma chi sei tu per darmi questa puttana di lezione ?*". Anche con **Nikolas Sarkozy** (1955-), emissario dell'Europa in questo conflitto, le cose non vanno meglio. Un giorno, in preda all'ira, Sarkozy prende Lavrov per la giacca e lo apostrofa di "Mentitore" ed il russo che lo superava in altezza di una spanna si accontenta di rispondere con un sorriso ironico.

### **A New York come a casa sua**

Le sue battute ed i suoi scherzi al *Delegate Lounge*, il bar del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, sono rimaste negli Annali. Ben presto nel corso della sua carriera e per circa 18 anni, Lavrov è rimasto in contatto con l'America. Egli vi ha costruito una perfetta conoscenza dell'inglese ed una conoscenza approfondita della società americana. Queste due capacità professionali l'hanno imposto nel cerchio ristretto dei consiglieri del Kremlin. A New York, Lavrov è come a casa sua e vi ha realizzato l'essenziale della sua carriera. Vi arriva a 31 anni come consigliere della rappresentanza sovietica presso le Nazioni Unite, dal 1981 al 1988. Egli vi ritorna dal 1994 al 2004, come ambasciatore permanente della

Russia all'ONU. La sua unica figlia, **Ekaterina** è nata a New York, dove è ritornata come studentessa presso la prestigiosa Columbia University.

Lavrov si trovava a Manhattan nel momento degli attentati del 2001 contro il World Trade Center, in occasione dell'intervento internazionale in Afghanistan (2003) e dell'invasione militare americana in Irak (2003). Sarà lui che spingerà Putin a chiamare **George Walher Bush jr.** (1946-), qualche ora dopo l'attacco dell'11 settembre 2001. Il Presidente russo è stato, in tal modo, il primo capo di stato straniero a portare sostegno all'America in quelle ore tragiche.

Meglio di ogni altro Russo, Lavrov conosce le forze e le debolezze degli Usa e della società americana, i segreti dell'ONU e della diplomazia internazionale, le trappole e vanità dei suoi pari, i difetti dell'organizzazione, l'arte del parlare per non dire nulla - ma in maniera decisa - di produrre risoluzioni senza sostanza. Lavrov sa anche sfruttare la minima debolezza del suo avversario. Di origine armena (dalla Georgia) per parte di padre, egli è anche un temibile negoziatore.

L'uomo dallo sguardo triste e brutale, a seconda delle circostanze sarebbe un uomo dal sangue freddo in ogni situazione, capace e fare ostruzionismo in maniera più testarda ed ottusa possibile e di mostrarsi, un secondo più tardi, anche conciliante più di un pacifista scandinavo. Egli sa recitare con i media allo stesso modo dei politici occidentali più cinici. I giornalisti accreditati sperano sempre di essere invitati agli incontri organizzati dalla sua squadra. Apparentemente inattesi, essi sono, in effetti, perfettamente calcolati. Lavrov riceve a quel punto con un bicchiere di vecchio malto alla mano e per due minuti o a volte due ore, egli rifà il mondo alla maniera russa. Egli è capace di distillare le peggiori cattiverie sugli avversari della Russia e recitare Puskin, raccontare le sue avventure in rafting nel massiccio dell'Altai, senza mai dimenticare di diffondere i messaggi del Kremlino.

### **In simbiosi con Putin**

Da dodici anni, la politica estera russa è rappresentata da lui, insieme a Putin. Nel Caucaso, o alle Nazioni Unite, sui problemi siriani o irakeni, egli svolge un ruolo essenziale nella difesa degli interessi della Russia. Come ministro, egli ha conosciuto 4 Segretari di Stato americani - **Colin Powell** (1937-), Condoleeza

Rice, **Hillary Clinton** (1947-) e **John Kerry** (1943-) – e almeno otto capi della diplomazia francese. Appare evidente affermare che la sua azione e la sua cultura si inscrivono nella durata e nella continuità strategica, laddove gli altri non fanno altro che passare.

La crisi del Kosovo (1999) e la sua gestione da parte dell'Europa e dell'America l'hanno profondamente ferito, come anche tutti i suoi compatrioti Russi. Ancora all'ONU nel 1999, Lavrov racconta ai suoi amici che la Russia non è più veramente governata. Da New York egli si rammarica dell'impotenza del suo paese, del suo stato di estrema debolezza. L'esercito russo ha potuto esprimere appena un raid di pochi paracadutisti sull'aeroporto di Pristina. Una inutile parata d'onore. Mosca non ha più una sua opinione. In tale contesto un ammaestramento si impone per tutti: la Russia risulta declassata, essa deve risvegliarsi, rinforzare la sua potenza ed affermare la sua sovranità. Il Kosovo è stato un elettroshock per la Russia. Lavrov spiega in gran parte il sostegno quasi plebiscitario dei Russi a Putin a partire dal 2000, come la sua decisa politica di potenza, condotta sin dal suo arrivo al potere al Cremlino: la guerra in Cecenia (2000-2004), quindi nella Georgia (2008) e l'attivismo su tutti gli altri problemi scottanti sul tappeto; Iran, Siria. Il precedente del Kosovo servirà loro, in seguito, per giustificare l'annessione della Crimea, strappata all'Ukraina. Quando Putin chiama Lavrov agli Affari Esteri, egli sa con chi ha a che fare e di che stoffa patriottica è vestito il suo nuovo ministro. Il brevettato del KGB è in perfetta sintonia con l'allievi del MGIMO.

Lavrov, come Putin, ha un forte senso dello Stato, forte e stabilizzatore, soprattutto in un paese che esce da 10 anni di anarchia. La difesa dello Stato e della grandezza del Paese – il modello russo – risulta al centro della sua azione. Dal 2011, egli esprime la sua completa sfiducia nei confronti delle "*primavere arabe*", che tuttavia ed a torto, entusiasmano le capitali occidentali. Ben presto tutti e due mettono in guardia l'Occidente sulle sue illusioni. Ai loro occhi, il fenomeno "islamista moderato" è una trappola pericolosa. La istruzione del campo laico nell'ambito della ribellione siriana, la spinta dei Fratelli Mussulmani in Egitto, le minacce fondamentaliste in Irak, in Libia, in Giordania ed in Tunisia danno loro ragione, davanti a tutto il mondo. Lavrov, in una di queste formule di

cui conosce il segreto, si fa beffa degli Occidentali: *"In Oriente essi agiscono come delle scimmie con le bombe a mano"* ed egli sa bene di cosa parla. L'algerino **Lakhdar Brahini** (1934-), mediatore dell'ONU in Siria gliene darà atto: *"I Russi e soprattutto Lavrov sono, fra tutti i non Siriani che ho incontrato, quelli che conoscono meglio le complessità locali"*.

Lavrov, tuttavia, si sbaglierà profondamente, almeno una volta, in Libia, nella primavera del 2011. Dimitri Medvedev è diventato presidente e Putin il suo Primo ministro. Ingenuo o troppo pressato di re insediare la Russia in primo piano nella comunità internazionale. Medvedev crede alle parole dell'ONU. Egli rinuncia al veto russo sulla risoluzione 1973, che prevede il ricorso alla forza in Libia per proteggere, così si afferma, le popolazioni locali. In occasione del voto di questo testo, il 17 marzo 2011, Lavrov si astiene per ordine di Medvedev. L'interpretazione estensiva della risoluzione - *"assumere tutte le misure necessarie ... per proteggere le popolazioni e le zone civili minacciate di attacco nella Jamahiriya araba libica"* - consentirà l'operazione franco-anglo-americana, con la partecipazione *"obtorto collo"* italiana, contro il regime libico fino alla morte di **Muammar Kadhafi** (1942-2011), linciato ed ucciso il 20 ottobre 2011, mentre l'obiettivo finale non era quello di rovesciare il regime in atto. Il tutto con le conseguenze funeste che si conoscono, per il paese e per la stessa Europa. Presa alle spalle, la diplomazia russa è stata messa sotto scacco ed umiliata. Tre anni più tardi, Mosca avrà una reazione apparentemente sproporzionata con l'Ukraina e la Crimea. Essa si spiega con lo schiaffo ricevuto in Libia, come anche con il precedente del Kosovo. *"Voi ci avete bidonati in Libia e non ci bidonerete più in Siria"*, affermerà Lavrov a **Laurent Fabius** (1946-). Dopo l'indipendenza del Kosovo, nel 2008, Putin si era già indirizzato negli stessi termini agli Occidentali: *"Il Kosovo vi andrà di traverso nella gola"*.

### **Successo in Siria**

Con l'Iran, riportato con delicatezza nel gioco internazionale con il minimo delle concessioni da parte di Teheran, la Siria rimane il grande successo internazionale della squadra Putin-Lavrov, il comportamento tenuto nel settembre 2013 costituisce un colpo da maestro. Dopo l'impiego di armi chimiche da parte

dell'esercito di **Bashar el Assad** (1965-) contro i ribelli, la situazione era diventata molto complicata per il regime siriano, appoggiato dalla Russia, suo principale ed ultimo sostegno con l'Iran.

Il Cremlino vuole evitare ad ogni costo che attacchi occidentali che potrebbero abbattere il suo alleato storico. Lavrov ha la soluzione. Egli propone la messa sotto tutela internazionale dell'arsenale chimico siriano, in cambio della interruzione dei bombardamenti e di un alleggerimento della pressione occidentale- Tutto il mondo tira un sospiro di sollievo: gli Occidentali non desideravano un nuovo intervento militare, come l'atteggiamento del Congresso americano e quello della Camera dei Comuni britannica lo dimostreranno. **Barack Hussein Obama** (1961-), impigliato nel suo ultimatum sulle "linee rosse", imprudentemente fissate a Bashar, è indubbiamente il più contento e questo grazie alla Russia.

Lavrov ha ribaltato la situazione. Il regime siriano riesce a sfuggire al peggio. Mosca ne approfitta per preparare la seconda fase del suo piano di salvataggio del soldato Bashar Assad: un intervento militare diretto, effettivo nel settembre del 2015, al termine di una spettacolare crescita di potenza militare. Si parla di una "rittura strategica, condotta non sulla base dell'amicizia per Bashar - *"Non siamo mica sposati con lui"*, avrebbe detto Lavrov a John Kerry - ma in nome degli interessi russi: conservare per la Russia una profondità strategica in Mediterraneo e nel Medio Oriente, allontanare e neutralizzare, per quanto possibile, la minaccia jihadista sul territorio russo.

Questo successo internazionale ha permesso a Sergei Lavrov di ridefinire la sua posizione, in un sussulto di buona volontà dal momento del suo arrivo al Ministero. Lavrov non si professa fautore di un abbassamento degli USA - "La Russia non si batte contro nessuno" - la sua priorità è altrove: *"io lo ripeto, noi non cerchiamo lo scontro con gli USA, l'Unione Europea o la NATO. Al contrario, la Russia è aperta alla più larga cooperazione possibile con i suoi partners occidentali"*. Come **Henry Kissinger** (1923-) lo affermava all'inizio dell'anno a Mosca, Lavrov spinge per *"il rispetto dei valori e degli interessi vitali di ciascuno"*.

La sua priorità è al recupero della grandezza russa. Come il filosofo russo **Nikolai Aleksandrovic Berdjajev** (1874-1948), egli crede che la storia ha dato alla Russia

la missione di essere "un ponte fra l'Est e l'Ovest". Tutto questo l'ha spiegato in un memorandum pubblicato il 3 marzo scorso dal suo Ministero. "**I fondamenti storici della diplomazia russa**": "Da almeno i due ultimi secoli, ogni tentativo di unificare l'Europa senza la Russia, e contro di essa, hanno ogni volta condotto a terribili tragedie e per superarne le conseguenze, è stata sempre necessaria la partecipazione decisiva del nostro paese". Ai suoi occhi, l'estensione della NATO verso est "sempre più vicina alle frontiere russe" è "la fonte di tutti i problemi sistemici che sono sorti nelle relazioni che la Russia mantiene con gli USA e l'Unione Europea".

Guidata dalla visione strategica di Vladimir Putin ed illustrata dalla diplomazia attiva di Serghei Lavrov, la strategia russa rappresenta da più di 10 anni un insieme continuo e coerente, che nella pratica si è rivelato pagante. Rimettendo la Russia alla pari con gli USA, in Siria ed in Iran, il presidente ed il suo inamovibile ministro hanno realizzato un vero successo, degno dello zar Alessandro e del suo grande ministro Alexander Gorshakov.

## **BIBLIOGRAFIA**

**Dugin A., de Benoist A.**, "Eurasia, Vladimir Putin e la grande politica", Controcorrente, 2014.

**Lasserre Isabelle**, "Sergeï Lavrov, le Tayllerand de la diplomatie russe", in Le Figaro, jeudi 17 avril 2014.

**Romano S.**, *Putin e la ricostruzione della grande Russia*, Longanesi, 2016.

**Sangiuliano G.**, *Putin. Vita di uno zar*, Mondadori, 2015.